

# Spengete il televisore

Dice: «Eravamo nel bar come ogni sera, seduti davanti al televisore. Trasmettevano per la prima volta il *Noveltère* sicché c'era più pieno del solito. Forse un cinquanta fra uomini e donne: i giovani stavano fuori a discutere di politica, quella sera. Il mattino c'era stato lo sciopero generale per la serrata di due stabilimenti e la città era rimasta colpita dalla totale chiusura dei negozi. Sicché ne parlavano a voce alta e davano nona, per la verità, a chi dentro voleva ascoltare. Ma quella sera nessuno si risentì. Sandro il padrone, una volta che si affacciò a dire: per favore, ragazzi, se urlate così non possono ascoltare... per poco non venne offeso dai giovani rimasti senza lavoro. Il *Noveltère* non era un grande, però in fondo, un ciottolo mi disse: vieni, andiamo da Emilio. Emilio aveva il bar due cantonate più avanti, verso il mare. Stavamo per andarcene svelti, quando entrò il Ricci con la moglie e la Bigna. La Bigna, dice, fare che gli operai abbiano occupato lo stabilimento. Quando i giovani sentirono questo, parlarono quasi tutti con molto barocco. Un signora che fronteggiò un pezzo cominciò a dire: che educazione! Ma venne guardata in silenzio. Uno le disse: con quello che succede in città viene a parlarci di educazione? Capì Tanfonia e non parlò.

Ed eccoci al fatto. Non erano le undici quando entrarono tre giovanotti. Due dall'aria meno senna, quasi vergognosa. Ma il terzo si sarebbe detto un questurino. Senza tanti discorsi, quest'ultimo si voltò al padrone dietro il bancone, poi a tutta la sala: spengete subito il televisore, dice a voce alta e senza l'aria di voler scherzare: lo spettacolo è immorale! Tutti si voltano e zitti. Ho detto di chiudere subito il televisore, dice a voce alta e senza l'aria di voler scherzare: lo spettacolo è immorale! Tutti si voltano e zitti. Ho detto di chiudere subito il televisore, dice a voce alta e senza l'aria di voler scherzare: lo spettacolo è immorale!

Faccia-a-questurino inasprì il tono e i modi ballando un piede e nel medesimo tempo il primo sul bancone. E' scandaloso e immorale, ripeté guardandosi attorno: siccome la legge proibisce spettacoli scandalosi e immorali nei locali pubblici, dovete chiudere subito il televisore. Gli altri, dopo un'anziana in ispecie, prese ad alzarsi. Fu Beppe che venne a dire: scusi, ma lei chi è? E' forse della pubblica sicurezza? Quello lo guardò fermo, di traverso, senza parlare. Gli altri, che investivano le palpebre, le testa bassa, imbarazzati e sulti. Alla parola di Beppe, anche Sandro il padrone riprese fiato e coraggio. Sicché forse della pubblica sicurezza, dice a voce alta? Un ordine scritte?

Ora la gente stava tutta in piedi con gli occhi sul tre al centro della sala. Faccia-a-questurino lasciò passare un minuto senza smettere di fissare tutti dall'alto all'altro, poi disse: l'ordine è del mio, non si muova. Si trovarono molle voci e qualcuno gridò: ma insomma, chi è lei? Lui tornò a fissare tutti facendo il giro dei volti con lo sguardo fermo e cupo. Si volse ai suoi e disse: prendete tutti questi che non appartengono alla nostra parcella, vedremo poi che cosa risponderanno al nostro arcivescovo! A questo punto si fecero avanti Attilio e il Tomei. Visto che non erano agenti della pubblica sicurezza, ma solo studiosi dell'associazione cattolica, gli diedero cinque secondi per sloggiare di là. I chierichetti non attesero lo scadere del tempo. Faccia-a-questurino invece mostrò un'aria di sottile a bocca storta. Però, ora si guardava attorno con l'aria spaurita e con voce spaurita disse: guai a voi! Si trillò di un ordine del ministero, ricordatelo! Lo coprirono tante voci. Ma quale ministero? gridavano uomini e donne, del governo, voi dire: del nostro governo...

Siccome lui alzò le braccia in segno di voler riprendere a parlare, Attilio e il Tomei che gli stavano sotto, lo presero e lo portarono fuori. Una volta sul marciapiede, quello attaccò una predica con l'indice teso e minaccioso, ma arrivavano altri. Erano i clienti del bar vicino. Un giovane grido da lontano: «eccoli là, son loro...». Non stetti a chiedere a Eliso la fine dell'incredibile storia. Seppi soltanto che la crociata dell'A.C. aveva avuto una certa fortuna in campagna dove neppure era stato chiesto loro di dichiararsi. Ma il malumore e il chiasso suscitati a cose chiarite il giorno dopo, furono anche maggiori che in città non ostante le prediche e le minacce dei sacerdoti e i bollettini all'uscio delle chiese.

# Dall'India all'Europa



E' ancora sconosciuto il nome di questa graziosa attrice indiana che, smesso il tradizionale «sari», cerca in Europa la notorietà di cui godeva certamente in patria.

# Una confessione critica di Roger Vailland

# La tortura e l'amore in una cronaca d'oggi

Desolazione di uno scrittore - Un aborto letterario - Dall'Algeria all'Egitto per criticare il sequestro - Essere capaci di morire per qualcosa - Le coscienze disarmate

(Dal nostro inviato speciale) **PARIGI, maggio.** — Roger Vailland ha scritto il suo più recente libro, «La Fête», per dimostrare che non c'è più niente che valga la pena, se non vivere ritirati in campagna concedendosi di tanto in tanto la «festa» dell'amore con una donna di passaggio. Come romanzo non è riuscito, ma come testimonianza ha il valore di una lucida cronaca dei nostri giorni. «La Fête» — scrive il critico dell'«Express» — è un magnifico reportage sul modo di amare, di giudicare una DS, di ascoltare Theonius Alonk, di riflettere sulla tortura e di non credere più al partito comunista nel 1960.

«Un scrittore come Vailland ha questo di buono: invece di tacere come fanno tanti sulla desolazione che attende colui che lascia il partito e non viene scritto, è un realista che gli offre di più, deservire questa desolazione. E' vero che lo fa in modo da dare l'apparenza della gradevolezza a questa vita: ma la lettura si arresta all'ultima pagina su cui in fondo, finta festa del possesso di una donna con cui domani non ci sarà più niente, resta tutto l'amaro del libro e la sua desolazione contagia il lettore. A differenza delle testimonianze dei transgugli di un tempo, non si tratta di un'opera che ha tradito... questa ha perlopiù il merito di essere sincera, introspettiva più che ricreminatoria».

«I temi del romanzo» Il racconto è tenuto su un doppio binario nel senso che l'autore descrive se stesso mentre vive in campagna con una donna di passaggio. Scrive un libro. Si leggono pagine intere del libro che sta scrivendo e che resta incompiuto, perché — dice il protagonista — non c'è bisogno di inventare personaggi quando su qualsiasi cosa, una pietra o una macchina, Jean-Marc o Lucie, vi è un'infinità di cose da dire». Si leggerà dunque la storia di questo «aborto» letterario e di quella «festa» (fatta appunto da Lucie moglie di Jean-Marc) attraverso cui l'autore si girerà alla conclusione di scrivere questa storia. L'artificio è tipico della scuola del «nuovo romanzo» alla Butor. Ma il risultato — a parte il valore letterario — è assai meno indigesto di quello a cui arriva Butor, almeno a giudicare dalla sua ultima opera, «Desgrès», se non altro perché di capitolo in capitolo Vailland affronta tutti i temi di attualità di cui si parla negli ambienti intellettuali francesi: anche quello della tortura.

«Quando si dice i temi», non si allude a qualcosa di fuso nella materia del romanzo: sono enunciazioni, riflessioni dell'autore-protagonista e dei suoi compagni di «week-end», ognuna staccata dall'altra e tutte, in fondo, staccate dalla partecipazione viva dei prota-

gonisti: discorsi su cose e fatti che accadono lontano, al di qua della completa astrazione morale in cui questi personaggi si muovono. La prova tangibile di questa astrazione — la sua personificazione psicologica — è offerta dal comportamento della donna dello scrittore e del marito di Lucie, di fronte all'operazione per sedurre Lucie: i due non muovono un dito per ostacolare tale «festa», anzi la donna prepara la valigia al suo uomo, quando questi le comunica che va a consumare la sua conquista passeggera in un albergo di una cittadina vienna. Sono atteggiamenti meno insoliti di quanto si possa supporre, soprattutto in un quadro francese. Ma qui sorgono a valore di simbologia dell'età della ragione, «siamo all'età del vuoto razionale, in cui inventare personaggi o non inventarli è lo stesso poiché tutto è sospeso in un'aria rarefatta dove non esiste più nessuna legge di gravità».

In quest'aria rarefatta giunge tuttavia a un certo punto il capitolo sulla tortura: non la tortura in Algeria perché Vailland non rischia di farsi sequestrare; la tortura in Egitto, che è uno stratagemma per passare indisturbati senza sacrificare un tema essenziale di tortura comunque si parla e l'allusione ai casi della Francia non ha bisogno di essere indicata. E' il momento in cui la tesi «politica» del libro cerca di chiarirsi a se stessa: la tortura illumina con le sue fiamme medioevali una sincera crisi. «Ti servi degli avvenimenti per fare le tue prove», disse Lucie. Gli altri non le risposero. «E' un intellettuale», disse Jean-Marc.

«Tutti avevano scelto certi temi piuttosto che altri, troppo difesi da affrontare. Vailland ha smontato il meccanismo in pubblico e ha mostrato il vuoto che c'è dentro. Se l'avesse fatto volutamente si potrebbe esserliene quasi grati. Ma si esita a credere alla consapevolezza di un'età. Il racconto è troppo torbido e complicato. Il protagonista di questo romanzo è uno che non crede più alla rivoluzione («La rivoluzione è fuori moda», disse Jean-Marc). Ha cambiato nome Assumera (nome impensabile). Ma anche la critica di un foglio di sinistra come l'«Express» sorvola su questo aspetto, preferisce sbrigare il problema in poche battute, non si china sui fenomeni inquantificabili per analizzarlo come meriterebbe. Uno che non lo vede. Costi le coscienze si disarmano, e una catena cui si aggiungono sempre nuovi anelli e l'avvenire apparirebbe davvero oscuro se non ci fosse qualcuno che rompe la catena con gli occhi rivolti alla realtà del conflitto algerino che è viva e presente a dispetto di ogni accondannamento».

«A Sartre piace «Kapò»» Jean Paul Sartre ha voluto assistere ad alcune riprese del film di Pontecorvo «Kapò» attualmente in lavorazione. Nella foto: il romanziere francese ed il regista italiano mentre visitano il campo di sterminio nazista, ex, si svolge la massima parte dell'azione cinematografica, perfettamente ricostruito in una località cinema del

# Le relazioni presentate ieri al convegno delle riviste

# Scuola e ricerca scientifica nodi del progresso culturale

Sulla scuola ha parlato Garin - La relazione Castagnoli-Buzzati Traverso - Lo stato delle istituzioni educative - Il distacco della cultura dalla politica è l'aspetto più pericoloso di una tradizione conservatrice - Pianificare la ricerca nel quadro delle esigenze di sviluppo della società

La seconda giornata del Convegno «La cultura nella società italiana», è stata in massima parte dedicata ai problemi del rapporto tra scuola e cultura. Su questo tema si sono intrattenute le relazioni di Eugenio Garin, di Buzzati Traverso e Castagnoli, questa ultima particolarmente dedicata alle condizioni per lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

L'ampia e ricca relazione di Garin si è mossata nel quadro della necessaria connessione tra l'analisi della situazione culturale e quella dello stato delle nostre istituzioni educative, dalle scuole primarie e medie sino all'Università. Garin è stato esplicito nel denunciare non solo l'attuale condizione della scuola italiana, ma il suo decadimento stesso, e i pericoli di una ulteriore involuzione.

parte delle energie democratiche deve muoversi dalla constatazione autentica delle loro colpe e debolezze. Solo in tal modo, infatti — ha sottolineato Garin — si può evitare il relativismo di una «scuola degli intellettuali di buona volontà», o l'illusione di poter costituire una azione non politica o apolitica degli intellettuali. Postulare un genere stamperia in realtà permanente e produttiva, nell'ambito di un'ideologia dei nostri avversari. Il «saggio» che se ne sta al di fuori o al di sopra della lotta corrisponde proprio alle esigenze di quelle forze conservatrici che, per avere la «parola del potere», preferiscono, essi, in modo continuo e nell'interesse sistemato sulle strutture stesse della vita culturale italiana a tutti i livelli. Quella del «dotto» aristocratico che non vuole «sporcarsi le mani» con la politica e la guerra che meglio corrisponde all'interesse di chi vuole strumentalizzare il sapere al fine della conservazione.

Non essersi resi conto a tempo di ciò e una seria colpa di troppi intellettuali italiani in questa guerra, su tale atteggiamento ha inteso e influenzare ancora la tradizione del pensiero di Benedetto Croce, mentre la rigorosa lezione di Gramsci di opposizione a tale pensiero non è stata ancora intesa in toto. La sua portata è tutta propria delle forze culturali più vive e aperte al progresso.

Se quindi si vuole davvero intervenire in modo preciso e deciso nella vita nazionale e indispensabile creare e mantenere un legame con le forze politiche che agiscono nella direzione del progresso. Questa è la condizione per il raggiungimento di quella «concordia fondamentale» che, pur nella varietà e dispendio, può servire a una ideologia, per la trasmissione della volontà in azione, in forma operante.

«Non sono mancate, nei colloqui che i gruppi di discussione più forti, in assenza di un processo piano generale di sviluppo della ricerca scientifica nei vari settori, toccano la parte del leone negli stanziamenti, mettendo in ulteriore difficoltà talune facoltà. A questo proposito, egli ha proposto organismi paritetici di scienziati e di parlamentari, che potrebbero garantire la ricerca futura; la battaglia culturale e di costume per la «realizzazione» della ricerca scientifica nel quadro delle esigenze di sviluppo della società e della cultura nazionale.

«Il programma dei «14»» Carlo Castagnoli ha successivamente presentato la relazione elaborata in collaborazione con Buzzati Traverso, sui problemi della ricerca scientifica. Qui il discorso, secondo una precisa impostazione del Convegno, si è fatto più minuto e analitico. Ciò da cui bisogna partire — ha detto il

relatore — è la consapevolezza critica che ogni alla ricerca scientifica non sono sufficienti le capacità di alcuni studiosi insigni. Se si vuole realmente andare avanti e indispensabile il coordinamento delle ricerche, e più ancora l'attività di sempre più numerosi e qualificati scienziati e ricercatori. Ciò pone un problema di quadri e di mezzi, di impossibile soluzione sino a quando i governi in carica si ostinano a stanziare in bilancio per la ricerca scientifica cifre proporzionalmente inferiori di dieci volte alla media dei paesi capitalistici avanzati, e addirittura di quindici volte agli stanziamenti — che sono di ben il 3 per cento — del bilancio sovietico.

«Vaste adesioni» Ai lavori del Convegno, della cui continuazione per il pomeriggio di ieri e la giornata di oggi daremo notizia nella nostra edizione del lunedì hanno partecipato, oltre alle personalità ricordate ieri, il senatore Ferruccio Pisciotti, gli onorevoli Aldo Natali e Giorgio Napolitano, il segretario della Federazione romana del PCI Paolo Bufalini, il segretario della FGCI Renato Trivelli, l'editore Giulio Einaudi, il professor Cesare Luporini, Galvano Della Volpe, Giuseppe Petronio, Giorgio Candelloro, Romano Panzieri, Vasco Pratolini, Libero Bigaretti, Geno Pampaloni, Piero Martinelli, Farfoglio, Genovese e numerosi altri.

## i libri bianchi del momento politico

<b>Germania</b>	<b>La nemesi del potere</b>
John W. Wheeler-Bennett	Storia dello Stato Maggiore tedesco dal 1918 al 1945
<b>Ernst Niekisch</b>	<b>Il regno dei demoni</b>
	Panorama del Terzo Reich
<b>Lord Russell</b>	<b>Il flagello della svastica</b>
<b>Alex Weissberg</b>	<b>La storia di Joel Brand</b>
	10.000 camion per 1.000.000 di lire
<b>André Schwarz-Bart</b>	<b>L'ultimo dei Giusti</b>
<b>Algeria</b>	
<b>Colette e Francis Jeanson</b>	<b>Algeria fuorilegge</b>
<b>Hafid Keramane</b>	<b>La pacificazione</b>
	Libro nero su sei anni di guerra in Algeria
<b>Angelo Franza</b>	<b>La Rivoluzione algerina</b>
	Fr. Blum, «spetti e tre unioni» della lotta per l'indipendenza
<b>Sud Africa</b>	
<b>Padre Trevor Huddleston</b>	<b>Segregazione</b>
	La «sua» del colore nel Sud Africa
<b>Doris Lesing</b>	<b>L'abitudine di amare</b>
<b>America</b>	
<b>J. C. Furnas</b>	<b>Addio, zio Tom</b>
	Mito e realtà della schiavitù in America

